

PREVIDENZA

SPECIALE PROFESSIONI

Il Sole **24 ORE**

Lunedì 12 Aprile 2010 - www.ilssole24ore.com

Oltre la crisi. Istituti in cerca di nuovi equilibri

Pag. 8

I controlli. Cura di trasparenza per i rendiconti

Pag. 8

Gli scenari. Il valore aggiunto dell'autonomia

Pag. 9



PROFESSIONISTI E FISCO 2010
di B. Frizzera
C. Delladio
M. Jannaccone

Disponibile in libreria e on-line su www.shopping24.it

NUOVA EDIZIONE!

GRUPPO 24 ORE



Molti passi avanti, ma serve anche una svolta «culturale»

di **Antonio Mastrapasqua**
Presidente dell'Inps

I conti della previdenza sono sostanzialmente in equilibrio. Si ascoltano ancora richieste di interventi di riforma del sistema delle pensioni, anche da fonti autorevoli, ma gli osservatori attenti della materia hanno ormai assodato che molto è stato fatto. Dal 1992 a oggi si sono susseguite sei riforme, che hanno messo in sicurezza i conti del sistema. L'ultima di queste riforme finisce spesso per essere dimenticata.

Dopo gli interventi di Amato, Dini, Maroni, Prodi e Prodi-Damiano, nell'estate del 2009 è stata approvata (articolo 22 della legge 102) la norma che stabilisce un ulteriore innalzamento del requisito di età - congiuntamente ai 35 anni di anzianità contributiva - correlato al miglioramento delle speranze di vita. Si vive di più, per fortuna. È inimmaginabile andare in pensione alla stessa età dei decenni passati. La norma è chiara e di immediata applicazione: scatterà dal 1° gennaio 2015. Domani, per i tempi della previdenza, che non si misurano né con l'orologio, né con il calendario.

Insomma, dal 2015 l'età della pensione cambierà. Per quantificare questo incremento occorre procedere ancora separatamente per uomini e donne, a causa dei differenti requisiti iniziali - nel settore privato, 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne - e le diverse dinamiche demografiche. La norma dettata nella legge 102 prevede che gli incrementi della speranza di vita siano accertati dall'Istat (e validati da Eurostat) con riferimento al quinquennio precedente. In sede di prima attuazione l'incremento non potrà superare i tre mesi. È il caso di ricordare che tale criterio verrà applicato anche al requisito per la pensione di vecchiaia.

La riforma delle pensioni c'è già e c'è già stata. I sei interventi legislativi che si sono succeduti dall'inizio degli anni Novanta ad oggi (al netto di una serie - una ventina - di norme integrative ed esplicative, prodotte a completamento delle sei "riforme") hanno prodotto già effetti significativi: le finestre di uscite e il sistema delle quote hanno di molto raffreddato la temperatura del sistema previdenziale. Il forte intervento sull'età pensionabile farà il resto: c'è chi prevede dal 2015 al 2050 un incremento progressivo di oltre tre anni di allungamento nei tempi di uscita dal mondo del lavoro.

Ma proprio perché la sostenibilità sembra sostanzialmente raggiunta, sarebbe miope e riduttivo pensare che proprio la sostenibilità possa essere l'unico criterio di riflessione sul sistema. Inutile tacere il problema delle prestazioni.

Nelle fasi di congiuntura difficile si è portati a scegliere gli estremi, anche nei ragionamenti per i quali occorre maggiore cautela e freddezza. Tutti abbiamo preso confidenza con il problema del risparmio personale e familiare, tutti abbiamo l'abitudine di controllare, almeno mensilmente il nostro conto in banca. Quasi nessuno si pone l'obiettivo di controllare periodicamente il proprio conto previdenziale, da cui dipenderanno le prestazioni di cui potremo disporre alla fine della nostra carriera lavorativa.

Ci sono almeno otto milioni di lavoratori italiani il cui futuro previdenziale è regolato dal sistema contributivo "puro", che ancora rischiano di ragionare come se fosse ancora vigente il sistema retributivo. O peggio, seguendo un altro corno del dilemma, come se fossero privi di copertura assicurativa. Né l'una né l'altra cosa: avranno una pensione, certamente, la cui consistenza sarà determinata dal montante contributivo che stanno accumulando. E qui si innesta il problema della cultura previdenziale.

Continua > pagina 9

Pensioni. Sempre più urgente coniugare la tenuta dei conti con l'adeguatezza delle prestazioni, nel rispetto dell'equità intergenerazionale

Per le Casse è l'ora della sostenibilità

La riforma degli Ordini non potrà ignorare gli effetti sulle dinamiche assicurative

di **Francesca Milano**

A sedici anni dalla nascita delle prime casse di previdenza privatizzate, il sistema pensionistico dei professionisti è pronto a mettersi in discussione. L'occasione è il forum organizzato dalla cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, proprio con l'obiettivo di riflettere sulla necessità di coniugare la sostenibilità finanziaria delle Casse con l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche.

In realtà, non è in discussione lo stato di salute delle casse. L'ente dei dottori commercialisti (Cnpadc), per esempio, ha chiuso

LE SFIDE

L'allungamento delle aspettative di vita e la crescita del numero degli iscritti, con la tendenza a introdurre barriere all'accesso rappresentano i principali temi del dibattito

so l'esercizio 2009 con un avanzo corrente di oltre 520 milioni di euro e con un patrimonio netto di oltre 3,4 miliardi, con una previsione a fine 2010 di quasi 3,8 miliardi, pari a una copertura di circa 20 annualità delle pensioni correnti.

Di certo, quando si parla di previdenza non basta però un bilancio rassicurante per guardare al futuro con tranquillità. Gli enti previdenziali devono fare i conti con l'allungamento delle aspettative di vita da un lato e l'aumento degli iscritti agli ordini professionali dall'altro. Le stime sugli anni di vita parlano infatti di una popolazione sempre più anziana, che quindi vivrà con l'assegno previdenziale più a lungo. Secondo i dati

pubblicati dalla Commissione europea nel 2009, l'Italia è tra i paesi più longevi del mondo, e questa tendenza è destinata a crescere anche in futuro. Nel 2050 si stima che l'aspettativa di vita media raggiungerà gli 86,6 anni per gli uomini e gli 88,8 anni per le donne.

L'altro importante indicatore da tenere in considerazione è quello riferito in modo specifico ai professionisti, in aumento esponenziale negli ultimi anni. Anche a causa dell'incertezza del mercato del lavoro, dopo la laurea numerosissimi giovani decidono di affrontare gli esami di ammissione agli albi professionali, il che - come accade ora con la riforma dell'avvocatura - potrebbe invogliare all'introduzione di barriere all'accesso.

Questi due fattori impongono nuove revisioni e la politica prova a fare la sua parte.

In ballo ci sono due proposte di legge: la prima (firmata tra gli altri da Antonino Lo Presti e Giuliano Cazzola) concede alle casse che adottano il criterio del calcolo contributivo la facoltà di destinare una parte del contributo integrativo all'aumento dei montanti individuali. La seconda (presentata dall'ex ministro Cesare Damiano) prevede invece che le singole casse abbiano facoltà di adottare regolamenti integrativi o sostitutivi in tema di contabilità, numero massimo dei membri del consiglio di amministrazione, limiti agli investimenti.

Per garantire efficienza e trasparenza le casse dovranno affrontare diverse sfide, prima tra tutte quella di esercitare «in maniera completa e sistematica l'autonomia a esse riconosciuta per coniugare la sostenibilità di lungo periodo con l'adeguatezza dei trattamenti previdenziali delle future generazioni, nel perseguimento di un giusto equilibrio intergenerazionale, nel rispetto del dettato costituzionale», ricorda

il presidente della Cnpadc, Walter Anedda.

Per farlo, il principale nodo da sciogliere è proprio quello riferibile ai limiti che diverse interpretazioni giurisprudenziali e alcuni interventi legislativi pongono all'autonomia degli enti. «È chiaro - spiega Anedda - che non ci può essere piena efficacia delle misure adottate dagli organi di amministrazione nel momento in cui agli stessi non è compiutamente consentito l'utilizzo delle diverse leve necessarie a raggiungere gli obiettivi prefissati».

La ricerca costante di un difficile equilibrio tra il far quadrare i conti e il garantire adeguate pensioni ai contribuenti è alla base delle riforme varate negli ultimi anni, che in sostanza hanno ridimensionato gli assegni. C'è poi la questione degli immobili, con un patrimonio di oltre 65mila immobili di proprietà delle casse.

Va da sé, che non si può ignorare il fatto che una sostanziale riforma del sistema pensionistico dei professionisti non può prescindere dalla riforma delle professioni di cui gli Ordini stessi discuteranno con il ministro della Giustizia Angelino Alfano giovedì 15 aprile. L'obiettivo del ministro è di traghettare le professioni verso un nuovo corso. Il viaggio sarà lungo e si concluderà presumibilmente nel 2013, anno in cui la tanto attesa riforma potrebbe vedere la luce.

Non è escluso, e anzi questo è l'auspicio di molti, che nel dibattito - tra le tariffe minime e l'accesso - si riesca anche a inserire il tema della previdenza che non può più restare slegato dal discorso generale sulle categorie di professionisti.

Altro argomento urgente riguarda la previdenza complementare: a oggi non esiste un sistema organizzato e i singoli professionisti che intendono garantirsi una pensione aggiuntiva devono costruirla da soli.

L'APPUNTAMENTO

Politici e tecnici a confronto al «Forum 2010»

L'appuntamento è per dopodomani, mercoledì 14 aprile, al Teatro Capranica di Roma (in Piazza Capranica), alle ore 10,00, quando avrà inizio il "Forum 2010 In Previdenza".

Promosso dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei Dottori Commercialisti, con il patrocinio della Presidenza del consiglio dei ministri, il Forum intende promuovere una giornata dedicata alla cultura previdenziale. Un invito alla riflessione sulla necessità di coniugare la sostenibilità finanziaria di lungo periodo con l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche, nel rispetto dell'equità intergenerazionale.

Nel corso dei lavori, che saranno aperti dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si ragionerà su idee e progetti di riforma utili a sostenere un comune impegno per il miglioramento dei livelli di efficacia ed efficienza dei sistemi previdenziali.

A pagina 10, il programma dettagliato della giornata.



Bilanci tecnici in chiaro

1 IL VINCOLO INIZIALE

Con la legge di riforma 335 del 1995 è stato posto il vincolo di 15 anni di proiezioni attuariali per la sostenibilità dell'equilibrio previdenziale, sia per le Casse professionali di cui al Dlgs 509/94 sia per quelle del Dlgs 103/96

2 L'ALLUNGAMENTO DEL REQUISITO

Nell'ottica di una maggiore autonomia e responsabilizzazione degli Enti, alla fine del 2006 - con il comma 763 della legge 296/06 (Finanziaria 2007) - è stato previsto l'ampliamento da 15 a 30 anni delle proiezioni sulla tenuta previdenziale di medio-lungo periodo

3 LE REGOLE PER I BILANCI

La Finanziaria 2007 ha anche disposto che i criteri di redazione dei bilanci tecnici fossero definiti con decreto del ministero del Lavoro, di concerto con l'Economia, in base alle indicazioni del consiglio nazionale degli attuari e del Nucleo di valutazione: si tratta del Dm 29 novembre 2007

4 LE NUOVE LINEE GUIDA

Dopo una fase di confronto con le stesse Casse, il 16 marzo il ministero del Lavoro ha emanato una circolare al fine di sciogliere i dubbi interpretativi relativi ad alcune disposizioni contenute in sede di redazione dei bilanci tecnici

5 CAUTELA SUI TASSI DI RENDIMENTO

La circolare del 16 marzo chiarisce aspetti importanti per la trasparenza e confrontabilità dei bilanci. In particolare, il ministero raccomanda l'adozione di tassi di rendimento del patrimonio ben al di sotto del limite massimo individuato con il decreto del 2007

Il Dossier del Lunedì

Previdenza

TRA GOVERNANCE E VIGILANZA

Confronto. La strada per qualsiasi intervento deve passare attraverso il dialogo

I temi. L'aumento dell'età e i sistemi di tassazione sono al centro del dibattito

Pensioni in cerca di nuovi equilibri

La crisi finanziaria ha portato in primo piano il nodo della tenuta nel lungo periodo



di **Antonino Lo Presti**
Vice presidente Commis.
controllo attività degli enti

La crisi finanziaria che ha investito l'economia mondiale ha sicuramente avuto un merito: ha acceso finalmente i riflettori sul settore delle casse private di previdenza, fino a quel momento forse un po' troppo trascurato dalla politica e dalla burocrazia e, in generale, ignoto alla pubblica opinione.

Si è così fatta strada tra gli operatori una consapevolezza e una presa di coscienza dei problemi che gravano sull'equilibrio delle casse al pari, o forse in modo più serio, di quanto accade nel sistema previdenziale pubblico.

Da qui, una certa accelerazione da parte delle amministrazioni di controllo nel dare il via libera a numerose mini-riforme che i singoli enti avevano da tempo proposto per riequilibrare i conti - che giacevano dimenticate nei cassetti del ministero per una precisa volontà di lasciare tutto invariato - alle quali si è affiancato un intenso dibattito su come rendere più omogeneo possibile il progetto di riforma del sistema previdenziale per allontanare lo spettro della insostenibilità finanziaria del debito previdenziale e della inadeguatezza delle pensioni, nel medio e lungo periodo.

È venuto, dunque, il tempo di affrontare non solo le tematiche più squisitamente tecniche relative ai criteri da seguire per la predisposizione dei bilanci attuariali - che lasciano il tempo che trovano se non coniugati con un più moderno assetto del complessivo sistema delle professioni che da tempo attendono di essere riformate - ma anche le questioni di fondo che riguardano

principalmente: 1) il passaggio dal sistema a ripartizione (*pay as you go*) a quello a capitalizzazione (*fully funded*) o misto; 2) l'aumento del contributo soggettivo che quasi tutti gli iscritti alle casse pagano in misura di gran lunga inferiore alla media europea; 3) l'aumento della età previdenziale; 4) la diversa destinazione del contributo integrativo e la redditività del patrimonio da sottrarre alla ingiusta doppia tassazione (da ETT - esente, tassato, tassato - a EET - esente, tassato, tassato).

Alcuni aspetti sono di competenza esclusiva delle casse che devono utilizzare con coraggio l'autonomia di cui sono gelose custodi. Altri riguardano la politica che, in parte, ha cominciato a dare risposte con una intesa trasversale e unanime sul progetto di legge che riguarda l'utilizzazione del contributo integrativo non più solo per scopi assistenziali ma anche per l'implementazione dei montanti contributivi.

La governance delle Casse e gli organismi di controllo amministrativo hanno cominciato a confrontarsi, e qualche cosa comincia a muoversi. Come sempre, però, dovrà essere la politica a dare l'impulso e a indicare gli obiettivi.

In tal senso, credo che agli Stati generali delle professioni lanciati dal ministro della Giustizia, un segmento fondamentale dovrà essere proprio dedicato al rapporto che esiste tra riforma delle professioni e riforma della previdenza dei professionisti.

Non può sfuggire, infatti, la circostanza che il flusso demografico e il livello reddituale di ogni singola professione sono le costanti che influiscono sull'equilibrio del sistema pensionistico dei professionisti; e ciò vale tanto per quello a ripartizione che per quello a capitalizzazione, con riflessi di tipo diverso ma indubbiamente nocivi nell'ipotesi di loro alterazione. Nel caso del sistema *pay as you go*, per esempio, un forte calo della popolazione attiva che non riesca a compensare la crescita della popolazione passiva produce squilibrio, a meno che non si diminuiscano le pensioni o si aumentino i contributi soggettivi. Nel caso del sistema a capitalizzazione è il livello del reddito che influenza, invece, sulla adeguatezza della futura pensione. In entrambi i casi, pertanto, devono essere previsti dei parametri di equilibrio certi che consentano di avere sotto controllo il cosiddetto debito latente e, cioè, il valore attuale di tutte le obbligazioni pensionistiche assunte a fronte dei contributi versati, o il rapporto tra fase di accumulazione dei contributi e il periodo che intercorre dal momento del pensionamento fino alla morte del professionista.

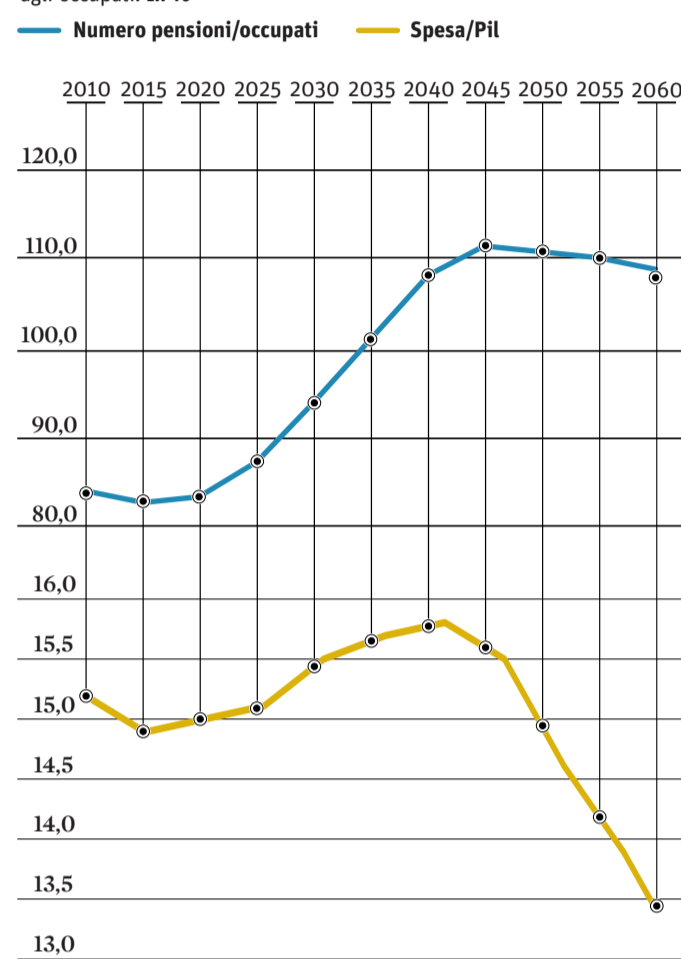
Ipotizzare, quindi, il numero chiuso nell'accesso a questa o a quella professione può comportare il rischio di influire negativamente sulla tenuta del sistema pensionistico al pari della sistematica esclusione delle professioni dalla categoria produttiva del paese, che beneficiano, soprattutto in tempi di crisi, di forme di sostegno pubblico al reddito, di incentivi e contributi per lo sviluppo.

Riforma delle pensioni e riforma delle professioni devono, dunque, procedere di pari passo e solo una visione di insieme delle tematiche sinteticamente esposte può aprire la strada a una soluzione confacente che garantisca il futuro pensionistico a centinaia di migliaia di professionisti, senza mettere in discussione autonomia e indipendenza delle Casse e degli Ordini.

La fotografia scattata dal ministero dell'Economia

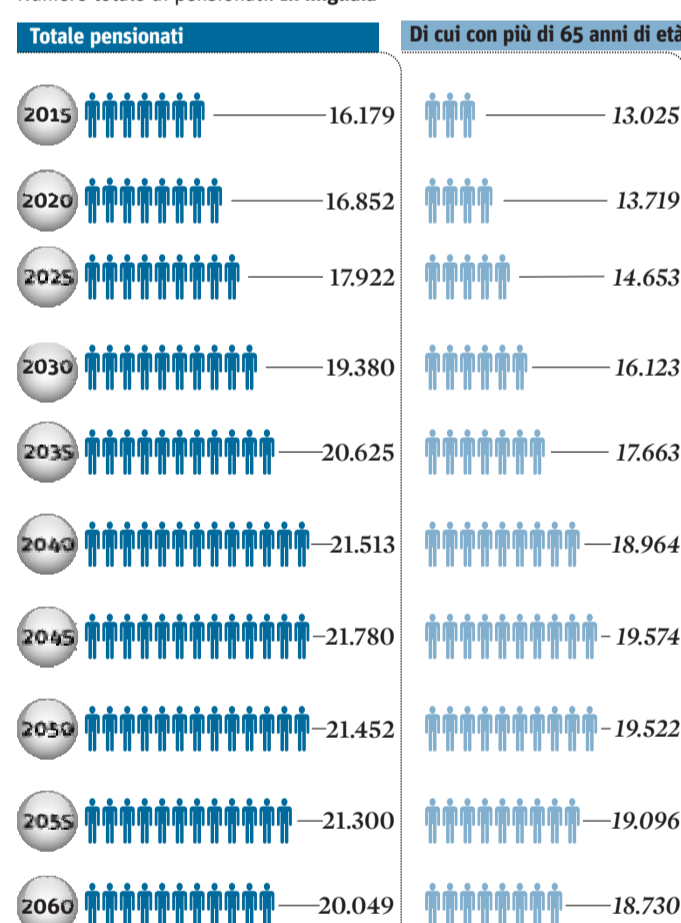
IL PIL E I PENSIONATI

Spesa pensionistica sul Pil e numero di pensionati in rapporto agli occupati. In %



IL TOTALE

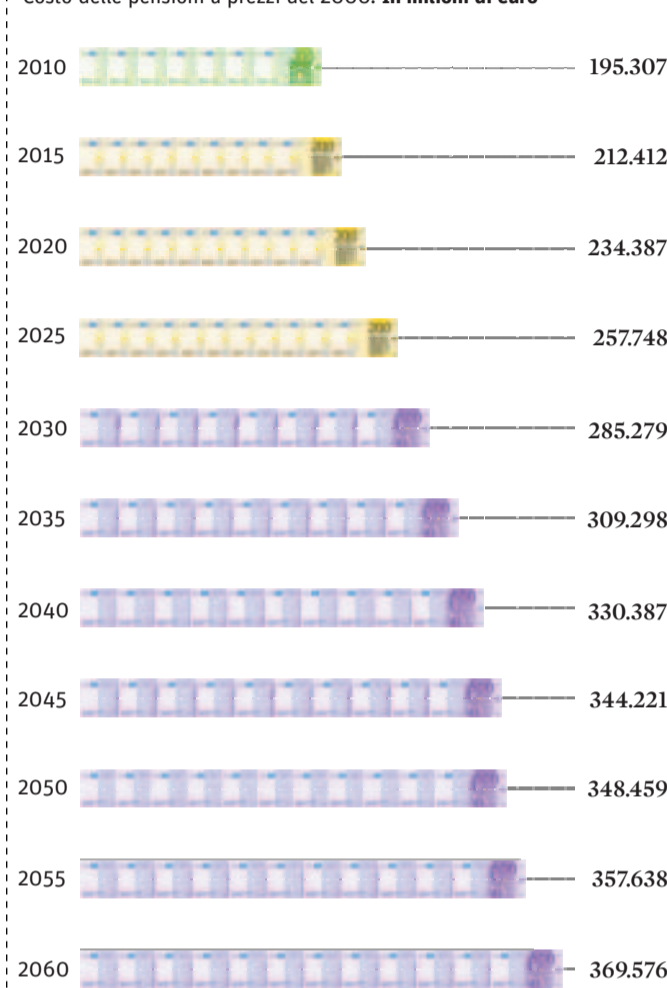
Numero totale di pensionati. In migliaia



* Rapporto tra la popolazione over 65 e quella fra 20-64 anni. ** Rapporto tra la popolazione 0-19 anni e quella over 65

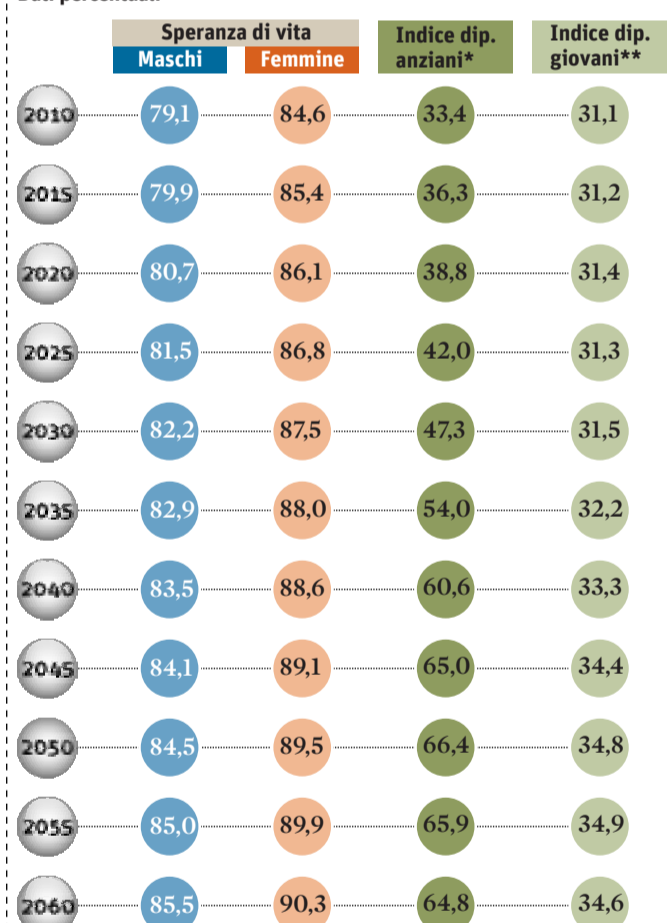
LA SPESA

Costo delle pensioni a prezzi del 2000. In milioni di euro



GLI SCENARI DEMOGRAFICI

Dati percentuali



Il progetto

L'obiettivo

La proposta di legge n. 1524 (Lo Presti, Cazzola e altri) mira ad aumentare il tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria per gli iscritti alle Casse (quelle "nuove" del Dlgs 103/1996, ma anche quelle del Dlgs 509/94) che applicano il metodo contributivo

Lo strumento

Per raggiungere l'obiettivo viene concessa alle Casse la facoltà di aumentare il contributo integrativo, fino a un massimo del 5%. Le Casse potranno quindi fissare una maggiore aliquota da applicare sui volumi di affari lordi degli iscritti

Il risultato

Per tutte le casse che adottano il sistema contributivo ci sarà, inoltre, la possibilità di «destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali».

L'iter

La proposta di legge è stata presentata il 23 luglio 2008 e il 17 marzo scorso la commissione Lavoro della Camera ha concluso l'esame. L'aula della Camera dovrebbe avviare l'esame entro maggio

I controlli. La stabilità delle gestioni

Una cura di trasparenza su rendiconti e prestazioni



di **Francesco Verbaro**
Segretario generale
ministro del Lavoro

La rilevanza del fine istituzionale perseguito dagli Enti di previdenza privati e privatizzati ha richiesto, da parte delle autorità di vigilanza, la costituzione di un sistema di controlli avente il carattere dell'efficacia e della tempestività, evitando inutili duplicazioni o sovrapposizioni di funzioni ispettive e incentivando al contempo la trasparenza nella governance interna. I continui mutamenti che intervengono sul mercato del lavoro e sui mercati finanziari richiedono forme adeguate ed efficaci di controllo, con il superamento dei modelli formalistici, che devono vedere il pieno coinvolgimento degli stessi enti vigilati.

È per questo motivo - e non solamente come conseguenza della crisi - che negli ultimi anni si è assistito a una intensificazione dell'attività di revisione delle regole, nonché a un ampio dibattito sulla materia dei controlli.

È importante sottolineare che si è scelta,

per la prima volta, la strada della condivisione della materia con i diretti interessati per un confronto costruttivo mediante la prospettata istituzione di distinti tavoli tecnici finalizzati a individuare criteri uniformi per la redazione dei bilanci civilistici, a definire un sistema di autoregolamentazione in tema di investimenti, e ad analizzare le tematiche connesse alla redazione dei bilanci tecnico-attuariali.

Proprio relativamente a quest'ultimo aspetto, la legge 296/06 ha elevato da 15 a 30 anni l'arco temporale minimo ai fini della verifica della stabilità delle gestioni, prevedendo, che i criteri di redazione dei bilanci tecnici siano determinati con decreto del ministro del Lavoro di concerto con quello dell'Economia, sentite le associazioni e le fondazioni interessate. Nel 2007, con l'emanazione del Dm 29 novembre, sono stati rivisti i criteri di redazione dei bilanci tecnici con l'obiettivo di definire linee guida che consentano, a tutela degli iscritti, non solo la comparazione delle situazioni patrimoniali-finanziarie degli Enti ma, soprattutto, una maggior trasparenza ai fini della valutazione della sostenibilità e dell'adeguatezza delle prestazioni erogate. Il disposto normativo, oltre a prevedere medesimi parametri macroeconomici da utilizzare nelle proiezioni di lungo periodo, ha imposto an-

che criteri uniformi per lo sviluppo della numerosità della collettività di riferimento e dei redditi, lasciando comunque, la possibilità - qualora la specificità dell'Ente lo richieda - di utilizzare anche specifici parametri, fornendo, però, un'adeguata motivazione.

A seguito del confronto con le stesse Casse - nell'attesa di poter rivedere alcune parti del citato decreto che nell'applicazione pratica ha evidenziato la necessità di correzioni - si è, tuttavia, ritenuto necessario emanare una circolare al fine di sciogliere dubbi interpretativi relativi ad alcune disposizioni in esso contenute ed emersi contestualmente alla redazione dei bilanci tecnici, così da evitare applicazioni di differenti tra gli enti.

La circolare, emanata il 16 marzo, si articola in alcuni punti importanti per la trasparenza e confrontabilità dei bilanci: modalità di redazione del bilancio tecnico; definizione del criterio standard di sviluppo dei redditi; criteri di definizione del tasso di rendimento del patrimonio; criteri per la definizione dei costi di gestione e criteri relativi alle prestazioni non pensionistiche. In particolare, si è ritenuto necessario raccomandare l'adozione di tassi di rendimento del patrimonio ben al di sotto del limite massimo individuato nel 2007. L'importanza di adottare tassi di rendimento del patrimonio prudenziali è stata, pe-

raltro, sottolineata anche dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale.

In forza proprio della necessità di un continuo monitoraggio dell'efficacia degli strumenti a disposizione dell'amministrazione per esercitare un efficace controllo degli enti a garanzia degli iscritti, permane la necessità di portare avanti un confronto tecnico con le Casse, consapevole del fabbisogno di governance che ha il settore, al fine di poter indivi-

LE LINEE GUIDA

Le modalità indicate dal ministero del Lavoro per la redazione dei bilanci tecnici perseguono l'obiettivo di rendere i bilanci confrontabili a tutela degli iscritti

duare e condividere le soluzioni che possono garantire con maggior efficienza e tempestività un sistema di controlli idonei ad assicurare l'adeguatezza delle prestazioni e la sostenibilità delle gestioni previdenziali. Un sistema di welfare moderno deve saper assicurare, proprio in un contesto economico e sociale "liquido" e incerto, un sistema di controlli sui rischi, sugli investimenti in portafoglio, sulle

gestioni e i relativi costi, nonché sui possibili conflitti di interessi e sulle modalità adeguate di tutela degli iscritti attraverso forme rafforzate di pubblicità e trasparenza e l'adozione di specifici codici di autodisciplina sulla gestione dei patrimoni e degli investimenti per una tutela sostanziale degli iscritti. Uno strumento quest'ultimo interessante per coniugare insieme autonomia e responsabilità degli enti. Altri interventi di contesto possono essere di aiuto. Ad esempio l'estratto conto unificato sulla posizione previdenziale del singolo lavoratore potrà consentire al contempo di aumentare la cultura e l'informazione in materia di previdenza tra i lavoratori e di ottenere un'utenza consapevole e idonea, in quanto iscritti, ad esercitare il miglior controllo sulle gestioni previdenziali.

L'attenzione di tutti, infine, dovrà essere sempre più riposta sulle diverse forme di prestazione che oggi devono caratterizzare un moderno sistema di welfare che accompagni il lavoratore e il professionista durante le diverse transizioni che caratterizzano la vita professionale. E questo anche grazie a un'offerta puntuale di interventi assistenziali da integrare in maniera efficiente con la funzione previdenziale di primo pilastro che le Casse sono tenute ad assicurare attraverso una gestione prudente e incentrata sulla persona.

Una proposta di riordino per rilanciare l'indipendenza



di **Cesare Damiano**
Commissione lavoro
Camera dei deputati

Tra quelle di prima generazione, istituite con il Dlgs 509/94 e quelle di seconda generazione, nate nel 1996, le Casse di previdenza dei professionisti hanno ormai un quindicennio di attività alle spalle: è giunta l'ora di un intervento di manutenzione straordinaria. Obiettivo, garantire la loro autonomia nella piena consapevolezza che esse, agendo in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, svolgono una funzione pubblica di rilevanza costituzionale.

L'esperienza maturata in questi anni è da considerarsi, nel complesso, positiva. Nel corso di questo periodo sono tuttavia emerse varie criticità che, se non affrontate e risolte per tempo, potrebbero indebolire l'azione, tenuto anche conto che queste Casse si sono trovate a operare in un contesto di incertezza normativa.

In tale contesto si colloca il disegno di legge Ac 2715, firmato da oltre cinquanta deputati del Partito Democratico, che propone appunto una sorta di manutenzione straordinaria del sistema al fine di rilanciarlo e riqualificarlo.

Non si tratta di un disegno di legge costruito a tavolino: rappresenta invece il punto d'arrivo di un lungo confronto con i presidenti delle diverse Casse avviato sin da quando chiese ricopriva il ruolo di ministro del Lavoro. Non si tratta nemmeno di un'iniziativa isolata. Già nella Finanziaria 2007 il mio ministero fece inserire il famoso comma 763, che rafforzava l'autonomia delle Casse e "protegeva" le delibere riformatrici dal dilagante contenzioso. Non solo. Alla fine della precedente legislatura firmai con i presidenti delle Casse e dell'Adepp un memorandum che dettava le linee per un intervento riformatore e, sempre sullo stesso tema, l'Associazione Lavoro & Welfare ha tenuto, nel febbraio del 2009, un seminario che ha registrato un'ampia e qualificata partecipazione.

Ma veniamo ai punti qualificanti della proposta del Pd. Ribadite e consolidate l'autonomia delle Casse, il disegno di legge 2715 prevede che i singoli istituti adottino regolamenti integrativi o sostitutivi di quelli già esistenti per disciplinare le regole di contabilità; stabilire il numero massimo dei componenti degli organi di amministrazione; fissare i criteri e limiti degli investimenti; determinare i criteri per appalti e forniture e disciplinare i casi di conflitti di interesse.

Consideriamo il nodo cruciale degli investimenti. Non può essere lo Stato a fissare i criteri di scelta. Possono e devono essere invece le Casse a darsi di regole al fine di evitare che decisioni sbagliate possano compromettere la tutela del risparmio previdenziale degli iscritti, che costituisce la missione delle Casse stesse.

Per quanto riguarda poi la vigilanza, ritengo che possa continuare a far capo ai ministeri competenti. È giusto però prevedere l'istituto del "silenzio-assenso", fissato in un ambito temporale di sei mesi, per evitare che possa passare un periodo troppo lungo tra il momento di adozione della riforma e la sua effettiva entrata in funzione.

Altro punto bisognoso di "manutenzione" è quello relativo al fisco. L'attuale regime si basa sul modello ETT (esenzione, tassazione, tassazione), ovvero sulla cosiddetta doppia tassazione. Se per passare al modello EET (esenzione, esenzione, tassazione) è necessario attendere tempi migliori, è però possibile, in una prima fase, prevedere l'equiparazione con la tassazione della previdenza complementare, anch'essa gestita da organismi di natura privata. Le Casse potrebbero essere cioè soggette a imposta sostitutiva sui redditi nella misura dell'11%, applicata sul risultato netto maturato in ciascun periodo d'imposta.

Al fine di assicurare stabilità finanziaria e certezza dei trattamenti previdenziali, il disegno di legge prevede inoltre l'istituzione di un Fondo di garanzia fra le Casse, mutuando l'esperienza già esistente nei settori bancario e assicurativo. Per favorire poi l'adeguatezza delle prestazioni, è previsto il parziale utilizzo ai fini pensionistici di quanto versato del contributo integrativo con una correlazione tra l'aumento della contribuzione soggettiva e quella a carico della committenza.

Eventuali accorpamenti tra le Casse, già previsti dalla normativa vigente, resteranno possibili solo su base volontaria e saranno agevolati fiscalmente.

Il disegno di legge presentato dal Pd rappresenta, come dicevo, il punto d'arrivo di una lunga elaborazione condivisa sull'argomento. Mi auguro che sia anche il punto di partenza di un proficuo confronto parlamentare con il governo e la maggioranza. Dobbiamo evitare che, per ciò che riguarda la previdenza dei professionisti, l'attuale sia una legislatura "sprecata": serve un progetto di riordino, organico. Gli interventi "spot", anche se utili, non possono bastare.

Previdenza
GLI SCENARI

Le dinamiche. Le categorie devono fare i conti con scenari non sempre positivi

In ritardo. Occorre recuperare terreno sul fronte delle coperture integrative

Il valore dell'autonomia

Molte Casse hanno saputo affrontare e gestire riforme decisive



di **Giancarlo Giorgetti**
Presidente Commissione Bilancio della Camera

La trasformazione delle Casse di previdenza dei liberi professionisti da enti di diritto pubblico in associazioni o fondazioni di diritto privato, avvenuta a seguito dell'emanazione del decreto legislativo 509 del 1994, ha rappresentato una grossa sfida sia per lo Stato - che andava a delegare a enti di natura privata una funzione di rilevanza costituzionale - sia per le categorie dei professionisti - che si assumevano la responsabilità anche finanziaria della efficiente ed efficace gestione dei relativi sistemi previdenziali.

Non c'è dubbio che la riforma dell'intero welfare state italiano, di cui gli enti previdenziali professionali rappresentano sicuramente una componente fondamentale, debba caratterizzarsi per la capacità di una sempre maggiore razi-

onalizzazione e riorganizzazione dell'apparato burocratico, e, a tal fine, l'esperienza maturata proprio nel settore della previdenza obbligatoria dei professionisti può essere posta a frutto.

La normativa garantisce alle casse private una solida autonomia gestionale, organizzativa e contabile, basata sull'autogoverno e la gestione indipendente del patrimonio a tutela e garanzia dei diritti previdenziali e assistenziali dei loro associati, nel rispetto dei vincoli attuariali e di bilancio e sotto l'attento controllo pubblico operato in via principale dai ministeri competenti (a cui si aggiungono quelli espletati dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, della Corte dei conti e dalla Commissione parlamentare di controllo degli enti previdenziali, oltre a quelli normativamente previsti per i soggetti di diritto privato).

L'elemento portante di questo sistema è rappresentato dalla necessaria autonomia che dev'essere sempre garantita a tali enti che, dal momento della loro privatizzazione, si sono assunti in termini non solo giuridici, ma anche politi-

ci e morali, l'impegno e la responsabilità di garantire la tutela previdenziale e assistenziale dei propri iscritti.

È chiaro che una - anche indiretta - limitazione di tale autonomia andrebbe a deresponsabilizzare le Casse dei professionisti con la logica conseguenza di minare alla base uno degli elementi fondamentali che, sino ad oggi hanno reso possibile il conseguimento di importanti obiettivi.

L'affrancamento dai "vincoli pubblici" - che non deve essere inteso in termini di rinuncia a corretti e, si spera, sempre più efficienti meccanismi di vigilanza statale - ha permesso alle Casse di ottimizzare i valori di funzionalità ed efficienza che fin a quel momento erano mancati.

I positivi risultati di questi primi 15 anni di gestione privata possono essere colti soprattutto nella capacità - in alcune più di altre - di adottare responsabilmente coraggiose riforme del proprio sistema previdenziale finalizzate al riequilibrio finanziario di lungo periodo quali, ad esempio, l'introduzione di misure di determinazione del tratta-

mento pensionistico proporzionale all'entità dei contributi versati, l'aumento del carico contributivo degli iscritti e il graduale innalzamento dei requisiti pensionistici.

Si tratta di una autonomia che il legislatore ha inteso recentemente rafforzare in un'ottica di maggiore equità intergenerazionale (Legge Finanziaria 2007, articolo 1, comma 763), nel rispetto di vincoli attuariali più stringenti che le Casse dovranno considerare nella verifica della propria sostenibilità finanziaria.

Autonomia che tanto meno può essere messa in discussione in funzione di eventuali processi di aggregazione.

È evidente, infatti, che, data la specificità di ogni singola Cassa e in considerazione dell'impossibilità di usufruire di finanziamenti pubblici, ogni eventuale progetto di fusione previdenziale dovrà comportare una corretta valutazione delle dinamiche demografiche e patrimoniali a tutela degli interessi dei singoli Associati al fine di evitare di riversare su una delle gestioni gli eventuali deficit patrimoniali di un'altra.

Scelte coraggiose per garantire l'equità tra le generazioni



di **Walter Anedda**
Presidente Cassa dei commercialisti

I sistemi pensionistici - e più in generale i sistemi di Welfare - costituiscono uno dei principali strumenti di redistribuzione della ricchezza, assolvendo oggi al compito che un tempo veniva svolto dalla famiglia: destinare parte delle risorse prodotte dalle generazioni attive a quelle in quiescenza.

Questa finalità è di tutta evidenza nei sistemi a ripartizione, introdotti in Italia nel secondo dopoguerra, che tramutano immediatamente i contributi versati dai lavoratori attivi in prestazioni pensionistiche per i soggetti non più lavorativamente attivi.

È chiaro che il delicato equilibrio di un sistema previdenziale finanziato a ripartizione - già fortemente condizionato da fattori macro-economici e politico-sociali - deve essere oggetto di un costante e attento monitoraggio, onde prevenire - soprattutto in un'epoca caratterizzata da rapidi mutamenti - fenomeni di instabilità.

Ciò è ancor più vero quando si rileva l'eccessiva generosità delle prestazioni erogate rispetto ai contributi versati, tassi ridotti di sviluppo economico che incido-

OBBIETTIVO

Vanno perseguite quelle soluzioni che possano assicurare prestazioni previdenziali adeguate senza tuttavia compromettere il trend di sostenibilità

no sui valori di reddito prodotto, un accrescimento delle speranze di vita attesa a fronte di una riduzione demografica con un correlato progressivo invecchiamento della popolazione. Tutti elementi che stanno attualmente interessando i sistemi previdenziali obbligatori e pongono un serio interrogativo non solo in termini di sostenibilità finanziaria ma anche in termini di sostenibilità sociale del attuale meccanismo di welfare.

Il sempre evocato "patto intergenerazionale" con il quale le giovani generazioni si sarebbero fatte carico - senza esserne beneficiarie ma solo inconsapevoli destinatari - di un onere previdenziale assolutamente insostenibile, ha mostrato ormai da tempo la propria fragilità.

Tutto ciò pone oggi in dubbio - a livello macro - la possibilità di poter garantire in futuro prestazioni previdenziali rispettose dei canoni di adeguatezza previsti dall'articolo 38 della Costituzione, senza compromettere l'equilibrio finanziario di lungo periodo.

Tale difficoltà risulta essere ancor più marcata nel momento in cui traggiamo tali concetti alla previdenza obbligatoria privata.

È infatti, se nella previdenza obbligatoria pubblica la ricerca di un ipotetico punto di equilibrio intergenerazionale, può contare sull'apporto della fiscalità generale mediante un sistema di finanziamento

da alcuni definito "a ripartizione assistita", la previdenza dei liberi professionisti deve necessariamente ottimizzare le risorse disponibili al proprio interno in virtù della riconosciuta autonomia (responsabilità) che le impedisce di beneficiare del contributo dello Stato.

In tale contesto, la Cassa dei Dottori Commercialisti, nella costante ricerca del binomio "sostenibilità e adeguatezza", in primis ha inteso garantire ai propri associati un sistema finanziariamente sostenibile affiancando il passaggio al metodo di calcolo contributivo delle prestazioni ad altre importanti misure quali l'aumento delle aliquote contributive, il graduale innalzamento dei requisiti pensionistici e la diversa parametrizzazione degli stessi, l'introduzione di un contributo di solidarietà.

Oggi, a sei anni dalla riforma, anche alla luce dei positivi risultati che si stanno conseguendo, la Cassa vuole connotare la previdenza dei Dottori Commercialisti di una maggiore equità intergenerazionale, ritenendo - alla luce delle positive verifiche di lungo periodo - che si possano garantire future prestazioni previdenziali senza compromettere il proprio trend di sostenibilità.

In questa direzione si collocava la delibera - recentemente sospesa dai ministeri vigilanti nel presupposto che la normativa attuale non ne consentirebbe la realizzabilità - volta a introdurre un meccanismo morale suadente che, senza inserire elementi distortivi e produttivi di deficit previdenziale, si proponeva di riconoscere sui montanti contributivi individuali parte della contribuzione integrativa in misura crescente al crescere dell'aliquota di contribuzione soggettiva scelta e al crescere delle annualità previdenziali maturate con il metodo contributivo.

C'è da dire che gli stessi ministeri hanno, comunque, concesso alla Cassa il mantenimento dell'aliquota di contribuzione integrativa al 4% fino al 2011, con ciò incentivandola a proseguire nel processo di riforma per il raggiungimento degli obiettivi di adeguatezza e di equità intergenerazionale.

Siamo convinti però del fatto che i processi di riforma - al di là che possano originare o trarre spunto da singole esperienze - devono essere caratterizzati dalla consapevolezza e condivisa volontà di tutti gli attori (ministeri, enti di previdenza, parlamento, organismi di controllo eccetera) di intervenire concretamente e coraggiosamente al fine di poter realmente innovare l'attuale sistema previdenziale.

È su questa linea che è maturata l'idea di organizzare il "Forum 2010 in previdenza" - che si terrà dopodomani 14 aprile a Roma - con il quale la Cassa dei Dottori Commercialisti intende promuovere un momento di riflessione con i principali interlocutori politici e istituzionali per elaborare idee, proposte e progetti fondati sui valori di sostenibilità ed equità intergenerazionale cercando di superare i limiti dell'attuale contesto normativo-giurisdizionale di riferimento.

Siamo infatti convinti che oggi ci siano tutte le condizioni e i presupposti necessari - primi fra tutti quello di una maturata coscienza previdenziale - che renderebbero perseguibile il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità sociale, non più procrastinabili.

DALLA PRIMA

Molti passi avanti, ma serve una svolta «culturale»

Non ci si può solo soffermare sulla sostenibilità economico-finanziaria del sistema previdenziale, ma va anche considerata quella "sociale".

Non c'è società che non elabori cultura. Non c'è sostenibilità sociale in tema di pensioni che non debba costruire una cultura previdenziale, condivisa.

Oltre ai conti, è la cultura ad assicurare il patto tra le generazioni. E una cultura previdenziale nasce dalla riflessione e dalla consapevolezza.

Il sistema contributivo aggancia rigorosamente le prestazioni ai contributi effettivamente versati durante l'intera vita lavorativa.

È impone oltre all'assicurazione obbligatoria, la necessità di costruire una posizione integrativa. In questo le casse e i fondi più vicini ai lavoratori e ai professionisti, possono fare molto.

Certamente molto più di quello che spetta all'Inps, il cui ruolo primo e fondamentale è quello di essere - e lo sarà sempre di più - l'architrave del Welfa-

re e quindi garante delle prestazioni "di base", sia sul fronte dell'assistenza, sia su quello della previdenza.

Gli spazi di collaborazione sono molti. Primo fra tutti, forse, quello della corretta informazione e comunicazione.

L'Inps sta preparando a rendere disponibile online l'estratto conto individuale di tutti coloro che hanno una posizione aperta presso l'Istituto, per favorire la conoscenza della situazione personale - la consultazione del proprio conto previdenziale - fino a preparare una sostanziale autoliquidazione della propria pensione.

Sapere è la condizione primaria per operare in modo corretto e consapevole. Il futuro della pensione inizia dal momento in cui versiamo il primo contributo. Molto c'è ancora da fare, ma deve essere condivisa la consapevolezza che molto è già stato fatto.

Non partiamo dal punto zero. Il futuro, soprattutto quello previdenziale, è nelle nostre mani.

Antonio Mastrapasqua



Copertura più ampia. C'è convergenza sul superamento del tetto del 2% del contributo integrativo e sulla possibilità di avvalersene, in parte, per migliorare le prestazioni

Tra dare e avere

Volume d'affari medio, contributo versato e importo medio della pensione per alcune Casse professionali - Dati 2008 in euro

AVVOCATI	COMMERCIALISTI	CONS. LAVORO	ING. E ARCHITETTI	NOTAI	GEOMETRI
VOLUME AFFARI MEDIO 75.647	VOLUME AFFARI MEDIO 109.957	VOLUME AFFARI MEDIO 87.553	VOLUME AFFARI MEDIO 44.240	VOLUME AFFARI MEDIO -	VOLUME AFFARI MEDIO 34.702
CONTRIBUTO MEDIO 5.848	CONTRIBUTO MEDIO 10.479	CONTRIBUTO MEDIO 4.025	CONTRIBUTO MEDIO 4.152	CONTRIBUTO MEDIO 39.487	CONTRIBUTO MEDIO 4.339
PENSIONE MEDIA 30.557	PENSIONE MEDIA 31.512	PENSIONE MEDIA 8.115	PENSIONE MEDIA 18.667	PENSIONE MEDIA 69.289	PENSIONE MEDIA 13.272

Le prospettive. Quale modello

Perché l'Ente nazionale non deve spaventare nessuno



di **Giuliano Cazzola**
Vicepresidente commissione Lavoro della Camera

Come tutti i mercati anche quello del lavoro deriva dall'incontro tra la domanda e l'offerta. Nel caso dei liberi professionisti, la domanda è costituita dai clienti che chiedono prestazioni specifiche (ecco l'offerta), contraddistinte da elevati contenuti di conoscenza ed esperienza, dotate di valore «certificativo», in quanto eseguite da un professionista «titolato», abilitato dalla legge a effettuare le prestazioni stesse.

Il profilo del libero professionista è, dunque, fortemente condizionato da un contesto di norme (vigilato da Ordini e Collegi), che definisce il percorso scolastico e formativo necessario, sancisce le prove autorizzative nonché le regole di comportamento per l'esercizio della professione. Questi lavoratori camminano, dunque, su di un tapis roulant eterodiretto (dal legislatore) che ne condiziona non solo il numero e l'appartenenza, ma tutti gli aspetti economici e normativi.

Anche se le lobby hanno fatto il possibile per «allontanare l'amaro calice», la platea dei professionisti in attività non potrà sottrarsi ancora a lungo alle profonde trasformazioni derivanti dai processi di integrazione dell'economia dei servizi nella Ue.

Il complesso di tali eventi produrrà inevitabilmente degli effetti sull'equazione fondamentale sottesa a qualunque sistema pensionistico a ripartizione: il rapporto tra attivi e pensioni ovvero tra quelli che hanno in carico il finanziamento mediante i loro versamenti contributivi e quanti, ormai in quiescenza, percepiscono un assegno previdenziale.

Gli stessi gruppi dirigenti delle Casse privatizzate che, per anni, hanno fondato le loro analisi ottimistiche su di una prospettiva di costante crescita dei contribuenti, si stanno accorgendo che l'incremento del numero dei professionisti (sfornati dalle Università spesso senza criteri razionali) è destinato ad entrare in contraddizione con la stabilità e la continuità del reddito necessarie a garantire l'equilibrio del sistema.

Le libere professioni, infatti, stanno diventando il rifugio di una condizione di precarietà intellettuale molto diffusa; non idonea, quindi, a garantire flussi finanziari adeguati. E non è un caso che la riforma dell'avvocatura, incardinata al Senato, si muova lungo

una linea (la sostanziale riduzione degli addetti) che provocherà necessariamente delle ricadute anche sul sistema previdenziale della categoria.

Questi cambiamenti finiranno inevitabilmente per rendere più difficile la sostenibilità di sistemi pensionistici «chiusi» (come sono le casse dei professionisti), i quali, negli ultimi tempi, hanno onorato le generose promesse - solitamente garantite dai modelli a ripartizione - alle prime generazioni di pensionati che si avvalgono del calcolo retributivo (finalizzato a salvaguardare il reddito acquisito nell'ultima fase della vita lavorativa).

Parecchie casse privatizzate (ai sensi del Dlgs n.509/1994) hanno adottato misure di riforma importanti, grazie alle quali sono state, in parte, ridimensionate delle regole generose che, in sostanza, redistribuivano ai professionisti prossimi alla quiescenza, gli avanzati di gestione derivanti dal rapporto attualmente favorevole tra attivi e pensioni.

Tali riforme, in generale, sono fondate su bilanci attuariali con orizzonti limitati a qualche decennio e mettono in conto - allo scopo di far fronte agli impegni assunti con le nuove generazioni di pensionati - il completo azzeramento dei patrimoni mobiliari e immobiliari accumulati dalle casse, peraltro già debilitati dalla crisi finanziaria del 2009.

A causa di un insufficiente coordinamento politico (l'Adapp ha in corso una vera e propria scissione), ogni gestione è andata per la propria strada. Alcune si sono limitate a correggere i regimi retributivi, altre si sono aperte al modello contributivo; altre ancora (ex Dlgs 103/96) hanno scelto una forma a capitalizzazione pura con una modesta aliquota di finanziamento, preparandosi, così, trattamenti obbligatori futuri poco più che simbolici (con tassi di sostituzione attorno al 15-17%).

Un aiuto verrà sicuramente dall'approvazione del progetto Lo Presti, che consentirà di superare, laddove esiste, il tetto del 2% del contributo integrativo e di avvalersene, in parte, per migliorare le prestazioni.

Perdura, poi, un colpevole ritardo nell'avviare forme collettive di previdenza complementare a favore dei liberi professionisti, i quali sono stati costretti a «fare da sé» e ad avvalersi in massa dei piani individuali.

Occorre, poi, disboscare la foresta delle casse privatizzate e costruire un "sistema" della previdenza dei liberi professionisti. Insomma, un Ente nazionale (una sorta di Inps) che incorpori, in autonomia, tutte le casse con i loro ordinamenti specifici. E che inculchi in questi lavoratori una cultura della solidarietà.